

MEMORIE DI UN REGIME

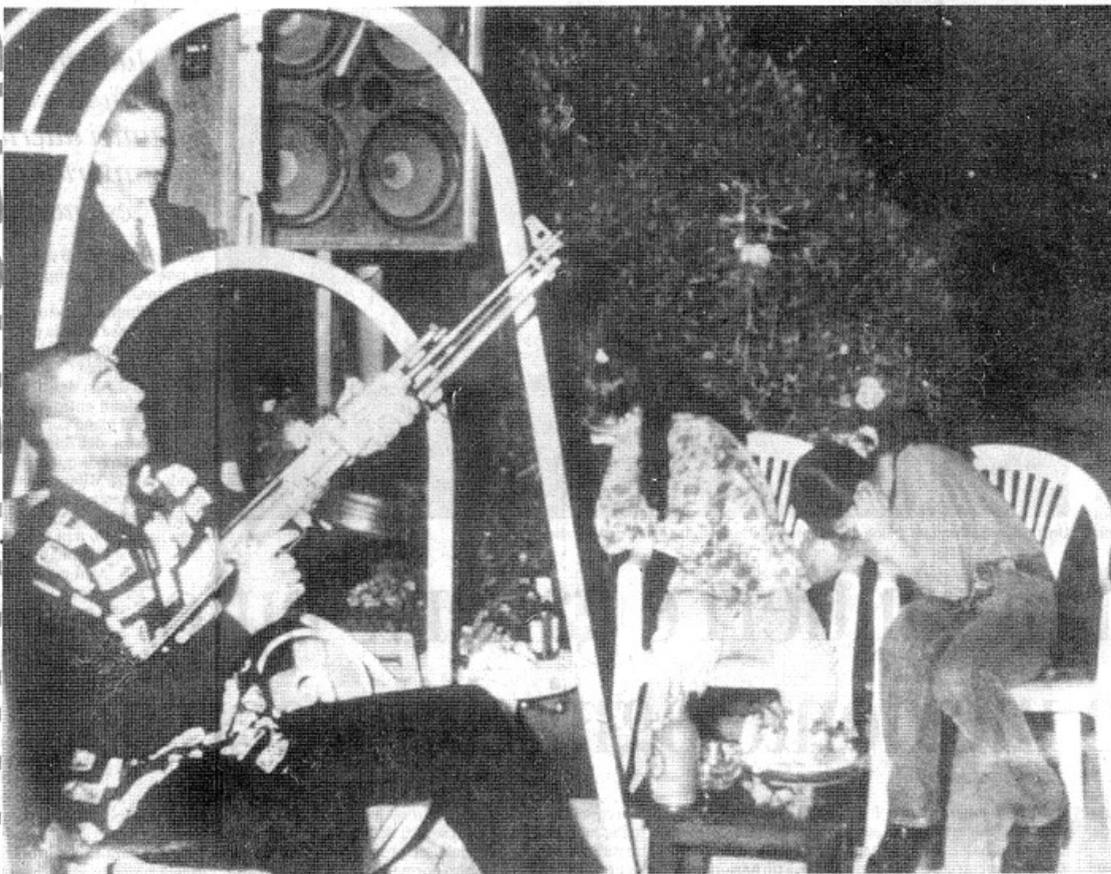
DOLCE VITA A BAGDAD

DALLA PRIMA

(...) e lingua mozzate. Il più godereccio era Uday Hussein, il primogenito del Rais, 39 anni, playboy incallito e mezzo psicopatico. Qusay, il fratello minore, di due anni più giovane, era più discreto, spendeva sempre una fortuna, ma di meno, per i divertimenti impossibili alla gente comune costretta a convivere con guerre ed embargo.

Ora le notti allegre del regime, considerate un segreto di Stato, vengono alla luce grazie a fotografie e filmati, che come tutto in Irak si vendono sotto la tenda dei beduini o nei sordidi vicoli del mercato della capitale, dove regna la criminalità. Gli stessi americani non osano entrarci e gli iracheni si liberano di portafogli e valori, prima di accompagnare i giornalisti a rovistare nei vizi della defunta nomenclatura. Per un pugno di dollari il *Giornale* ha acquistato delle foto di Uday e Qusay che si divertono, a modo loro, in circoli esclusivi o nei palazzi presidenziali. Ben più difficile è stato trovare dei testimoni delle notti folli dei giovani Hussein, perché chi vi ha partecipato è ancora terrorizzato e minacciato di non aprire bocca. «Uday organizzava una media di tre feste alla settimana. Invitava anche una cinquantina di ragazze alla volta, obbligava tutti a bere, perché dovevamo essere allegri e sparava sempre in aria o ad un bersaglio per dimostrare la sua forza», racconta uno degli orchestrali, che allietava le serate del primogenito, scongiurando di non fare il suo nome.

Il cantante preferito di Uday si chiama Hatem Al Iraki, un ex sottufficiale dell'aeronautica, che per timore di rappresaglie ha preferito lasciare l'Irak per gli Emirati Arabi. Anche Qusay ama la musica tradizionale irachena. Nella fotografia in cui il secondogenito di Saddam, un po' ingrassato,



Uday Hussein spara con un fucile mitragliatore durante una festa. Le donne sedute accanto a lui si tappano le orecchie visibilmente spaventate

Alcol, sesso e mitra nelle sfarzose feste dei figli di Saddam



Il figlio del dittatore circondato da disponibili bellezze irachene

Il primogenito era solito sparare raffiche in aria per dimostrare il suo potere alle invitate

sato, balla con una gitana si nota alle sue spalle, sorridente e con la camicia grigia, Qassim Al Sultan, un'altra star della canzone. Uday aveva una fissa maniacale per le ragazze, che cambiava di continuo. Ad ogni festa c'era uno stuolo di donne divise in due categorie. Quelle che ricevevano 25 dollari a testa solo per fare le belle statuine e presenziare alla festa e le migliori, che poi finivano nella sua alcova. Venivano pagate profumatamente, ma nessuno sa o vuol dire quanto con esattezza. «Questa bruna, con la maglietta a strisce da marinaretta, era una delle sue preferite. Si occupava lei di trovare le altre ragazze da portare alle feste. Arrivavano sempre nelle macchine speciali della polizia segreta», racconta la fonte del *Giornale* indicando una delle immagini di Uday con tre ragaz-

ze. Usavano nomi falsi come Nura e Rasha e molte erano zingare o cristiane. Ne abbiamo trovata una, attraverso degli emissari, che non voleva neppure farsi vedere. L'unica frase che ha detto fa capire il clima che si respira a Bagdad: «Ho paura, non posso parlare, neppure se mi offrite un sacco di soldi».

La leggenda popolare vuole che alcune di queste poverette siano state eliminate per timore che potessero parlare. Molti sono convinti che Uday abbia ucciso, con le sue mani, la ragazza, in carne, con un vestito rosso scollato, che abbraccia in una delle fotografie. Impossibile trovare conferme a questa terribile accusa, comunque, dopo l'attentato del 1996 Uday divenne an-

«Il Giornale» è venuto in possesso delle foto scattate durante i party organizzati da Uday e Qusay, i temutissimi rampolli del deposto Rais di Bagdad: dietro l'allegria di facciata si intuisce la paura

cor più paranoico a causa delle lesioni alla spina dorsale, che lo avevano semiparalizzato. «Queste fotografie devono essere del 2000 o 2001. Da come sta seduto penso che si tratti di un periodo susseguente all'attentato. Aveva dei seri problemi alle gambe, camminava lentamente e con

difficoltà», ricorda il menestrello di regime.

Il luogo preferito per le feste era il circolo Al Giaderia, dove Uday teneva i suoi cavalli. «Cor noi era gentile, ma stava sempre seduto ad una ventina di metri di distanza e mangiava pietanze diverse dagli ospiti, preparate so-

lo per lui dal cuoco personale», racconta la fonte del *Giornale*. Tutti lo chiamavano «Ustad», che significa maestro, in segno di rispetto. Uday era ossessionato dalle armi di tutti i generi, che spesso regalava agli ospiti. Ad ogni festa aveva a disposizione un arsenale, che usava per sparare in aria, come segno di forza. Prima di farlo si infilava dei tappi nelle orecchie e solitamente «cominciava a premere il grilletto quando suonavamo qualche brano patriottico o dedicato al padre». Fra i due fratelli Hussein non correva buon sangue ed Uday, essendo un ottimo tiratore, sfidava spesso Qusay che accettava malvolentieri. «Uday riusciva a centrare un mozzicone di sigaretta, oppure a spegnere

Ancora oggi i testimoni di quei ritrovi sono terrorizzati e non vogliono farsi identificare

una candela messa su una fontana a venti metri di distanza».

In due fotografie trovate dal *Giornale* si vede chiaramente che spara delle raffiche, con dei fucili mitragliatori di fabbricazione russa, costringendo le donne presenti a stringersi le une con le altre e a tapparsi le orecchie. «Non bastava che cantassimo. Dovevamo essere tutti allegri e quindi ci obbligava sempre a bere. Il suo cocktail preferito era il gin tonic», ricorda l'orchestrante. In una delle fotografie che immortalava Uday mentre spara, si nota alle sue spalle un tipo in completo scuro con i baffi da sparviero. «Si chiama Sabah ed era il suo personale sommelier, che gli procurava tutti i generi di superalcolici e vini pregiati», alla faccia del Paese musulmano dove sarebbe proibito bere.

Un ospite fisso delle feste era Alah Maki, direttore della televisione «al Shabab» controllata da Uday, che reclutava gli artisti.

Quando si svolgeva il festival musicale di Babilonia imponeva che i migliori complessi o cantanti, anche stranieri venissero a suonare alle feste del primogenito di Saddam. «Uday amava l'Italia e non disdegnava la vita occidentale. Solo quando ci intratteneva con i suoi sermoni politici si scagliava contro gli imperialisti americani, accusandoli di voler piegare il popolo iracheno e accaparrarsi le ricchezze del Paese».

La mania più sfarzosa erano le automobili, che spesso guidava alle feste dentro i viali dei palazzi presidenziali. Chi lo frequentava ha visto macchine d'epoca, Porsche, Ferrari e Rolls Royce. «Amava i colori strani, come l'arancione e aveva un'automobile di lusso, speciale, con tutti gli interni in oro», giura la fonte del *Giornale*.

I musicisti guadagnavano 300 dollari a testa, una fortuna in Irak, mentre il fratello Qusay era più tirchio e pagava una volta al mese, anziché ad ogni festa. Non sempre filava tutto liscio. Ad un party un famoso cantante, Abid Ali, aveva posteggiato per sbaglio la macchina nella zona riservata ad Uday ed ai suoi amici. Le guardie del corpo gli fecero passare un brutto quarto d'ora rapandogli a zero i capelli per punizione. Niente di specia-



Danze durante un festino: Uday e Qusay Hussein pretendevano allegria...



...ma tra una canzone e l'altra facevano cantare anche il kalashnikov

Eppure il primogenito del Rais è anche un personaggio divertente, secondo la fonte del *Giornale*, che «raccontava barzellette e si commuoveva fino alle lacrime, quando suonavamo qualche canzone irachena sentimentale e triste».

Fausto Biloslavo